Anno 97 - Numero 301

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/3710): anno L. 18.000, sem. 6150, trim. 3600 - Estero (tariffe post. ital.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

L'UNITÀ

Venerdì 20 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgonuovo 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Ballarini 15, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizione e data prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Foto Cronaca e Spettacoli L. 1.200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aggiunge un sovrapprezzo del 50% - Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con aeroporto): Repubblica portoghese pta. 18; Austria sc. 3.5; Belgio fr. 6; Canada cents 30; Congo fr. 10; Danimarca kr. 1; Egitto piastre 5; Eritrea cents 40; Filippine cents 40; Finlandia mk. 0.50; Francia fr. 0.50; Germania D. M. 0.60; Grecia dr. 5; Inghilterra sh. 1; Iran rial 18; Jugoslavia dinari 30; Libano p. L. 30; Libia piastre 4; Malta d. 9; Norvegia kr. 11; Olanda cents 50; Polonia sl. 4.00; Portogallo esc. 5; Somalia sc. 1.10; Spagna pts. 7; Stati Africa rand 0.17; Svezia kr. 0.90; Svizzera franchi 0.60; Tunisia mill. 50; Turchia l. t. 1.50; U.S.A. cents 35

La congiuntura nel 1963

Un anno difficile

Dobbiamo mutare strada

L'espressione non è nostra. E' usata dall'Ufficio Nazionale per lo Studio della Congiuntura (Isco) nell'ultimo suo rapporto, l'ottavo anno: oggi pubblicato. Vi si mostra che i problemi strutturali, propri del nostro paese (il quale è caratterizzato da un'economia ancora «giovane») si acuiscono intrecciati a massimi problemi congiunturali e monetari: generando *tensioni*, anche sul mercato del lavoro, che s'osservano, invece, nelle economie mature.

Purtroppo, taluno di queste tensioni, per quanto riguarda i prezzi, la bilancia dei pagamenti, i flussi monetari rispetto a quelli reali, sono consegnate in questi giorni dal 1963 al 1964. Di conseguenza, non ebbe a dire l'on. Moro due giorni fa in Parlamento, una politica congiunturale, ieri sera, anche sotto il manto della programmazione (che va intesa, in primo luogo, come *«coerente criterio di scelte prioritarie»*) deve essere portantemente stabile. A meno che non si voglia definitivamente rinunziare, con incalcolabili conseguenze, ai tassi di sviluppo degli anni Cinquanta.

Questo permettono di concludere le cifre provvisorie sulla congiuntura per tutto il '63. Documentiamolo.

* * *

Va premesso che oggi non si dispone dei grandi aggregati accolti nella nostra contabilità nazionale. Essi saranno messi a punto, concluso il lungo lavoro che l'Istituto Centrale di Statistica si accinge a compiere, nei prossimi mesi. Ciò che oggi si conosce con sicurezza si riferisce l'entità delle *variazioni* rispetto all'anno per l'appunto, quelle grandi partite. Anche da ciò, il quadro che se ne trae è significativo.

Si consideri, per esempio, con qualche attenzione, l'unita tabellina, che concede una valutazione del prodotto lordo interno, per i prezzi del '62, ponendo in luce come la sua struttura sia mutata nell'ultimo biennio.

Un occhio avvertito subito corre all'indice che conclude la terza colonna di questo prospetto. E' vero che il prodotto nazionale lordo interno (calcolato in moneta a potere di acquisto costante) si accresce, durante gli ultimi dodici mesi, del 4,8 per cento soltanto. Ma rispettabile, per un'economia matura di tipo inglese o statunitense. Un'espansione modesta per un'economia come l'italiana, che raggiunge negli anni Cinquanta, in media, percentuali di incremento, per questo totale, superiori al 6 per cento. Dunque, s'inferisce: il rallentamento relativo sullo sviluppo, già palesato lo scorso anno, continua.

* * *

A che si deve questo fenomeno? Basta, per rispondere, badare alle cifre guardanti i grandi settori dell'economia nazionale. Il prodotto nazionale lordo dell'agricoltura, per esempio, non ha raggiunto nel '63 neppure l'ammontare del '62. L'industria invece, considerata nel suo complesso, ha accresciuto il suo prodotto lordo di ben l'8,5-8,5%. Ma l'edilizia è in fase di rallentamento. Si sviluppa ancora, in modo apprezzabile, l'edilizia residenziale, ma non quella non residenziale, destinata dai lavori pubblici. E poiché durante il '63, le attività terziarie concedono solo l'apporto d'incremento normale (6%) e la Pubblica Amministrazione un analogo contributo dell'1-2% soltanto, ecco come, a giudicare dalle percentuali di composizione accolte nell'ultima colonna, sia mutata, in modo sintomatico, la struttura del nostro prodotto lordo interno, per quanto a potere d'acquisto costante.

Per dirla in due parole, perdono percentualmente quota *tutti gli altri* settori, ma specialmente l'agricoltura. A reggere il nostro sviluppo (per quanto ridotto, come abbiamo visto) resta la sola industria, che nel 1962 concedeva il 35,5% del prodotto lordo interno; nel 1963, il 36,67 per cento. Tuttavia, come ebbe a mostrare la relazione ieri pubblicata dall'Unione delle Camere di Commercio, non esiste prospettiva le industrie produttrici di beni di consumo, a progredire; non quelle produttrici di beni strumentali.

* * *

Quest'ultima è una conseguenza del peggiore clima di inflazionistico che dominò il nostro sistema economico, durante gli ultimi dodici mesi. Il sistema generale dei prezzi, secondo l'Isco, si accresce, durante il '63, nella rilevante percentuale del 7,5-8%. Ci si trova, dunque, di fronte al *massimo* incremento che si sia registrato in Italia, in questo campo, dopo la guerra: nei primi dieci anni di dinamismo, immediatamente susseguenti al conflitto. Nel '62, ci sorprendevamo perché la variazione apportata ai totali dal fattore «prezzi» era la variazione nelle *quantità*. Nel '63, il rapporto fra questi due tassi di mutazione è sostanzialmente, per il primo fattore. La situazione è peggiorata.

* * *

E non solo in questo campo, ma almeno per quanto riguarda i due *aspetti* (rispetto al Parlamento), *non possiamo continuare*. Il popolo italiano ha fatto le sue scelte. Dobbiamo prendere provvedimenti, per rimetterle in sesto l'ordinata dinamica ascendente della nostra economia. Dobbiamo decisamente mutare strada.

Ferdinando di Fenizio

Valutazioni dell'Istituto per la congiuntura

Variazione del 1962 al 1963 del prodotto lordo interno

(a prezzi costanti)

SETTORI	Produzione in % del settore sul prodotto totale del '62	Produzione in % del settore sul prodotto totale del '63	Variaz. in % della produzione sul totale in quantità (*)
Agricoltura	16,55%	15,55%	−2 %
Industria	35,50%	36,67%	+8,5%
Costruzioni . . .	7,78%	7,65%	+3,8%
Attività terziarie	28,67%	29,80%	+6 %
Pubblica amm.	11,60%	11,34%	+2 %
TOTALE	100,—%	100,—%	+4,8%

(*) Per l'agricoltura la variazione oscilla tra l'1 e il 2 per cento in meno; per l'industria tra l'8 e l'8,5 per cento in più; per la pubblica amministrazione tra l'1 e il 2 per cento in più.

La trattura dei socialisti è praticamente avvenuta

La direzione del psi deferisce per indisciplina i 25 deputati che non votarono per il governo

La decisione presa a tarda sera dopo lunghe infruttuose trattative - Domani si riunirà il collegio dei probiviri, ma non potrà deliberare, perché una parte di essi appartiene alla sinistra - In ogni caso i dissidenti non si presenteranno, perché non intendono accettare nessuna sanzione disciplinare - Uscirannno dal partito o verranno espulsi

(*Dal nostro corrispondente*)

Roma, 19 dicembre.

La frattura nel psi, dopo lunghe e infruttuose trattative fra la corrente autonomista e la sinistra, si è prodotta questa sera a tarda ora. Infatti poco prima delle 22 è stato ufficialmente annunciato che i 25 deputati della sinistra, i quali si erano assentati al momento del voto per la fiducia al governo Moro e che avevano assunto questo atteggiamento dopo una dichiarazione resa in aula dall'on. Lello Basso, sono stati deferiti al collegio nazionale dei probiviri per i provvedimenti del caso.

Tale collegio si radunerà sabato mattina, prima cioè che i senatori esprimano il loro voto al nuovo governo. Le sanzioni dei probiviri prevedono la sospensione da ogni attività di partito da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno, ma gli esponenti della sinistra avevano ripetutamente dichiarato che qualunque sanzione nei loro confronti significava un atto di scissione, giacché il comportamento della corrente era ispirato da ragioni di natura politica.

La situazione è precipitata nella tarda serata quando, nella propria sede di via del Corso, si è nuovamente riunita la direzione del psi alla quale, in rappresentanza della sinistra, sono intervenuti gli on.li Foa, Vincenzo Gatto, Valori, Luzzatto e Lami. I rappresentanti della sinistra hanno consegnato al segretario del partito De Martino un documento con il quale indicavano i loro punti di vista. A quanto si è saputo, la riunione è stata molto movimentata. Risulta infatti che De Martino ha chiesto a Valori: *«Avete niente da aggiungere?»*. Valori ha risposto: *«Quello che dovevamo dire ce lo siamo già detto; spetta a voi decidere sul congresso straordinario»*.

De Martino ha chiesto quindi a la decisione ultima della sinistra circa l'atteggiamento che terrà sabato al Senato. Il Valori ha ribattuto: *«Neghe remo, come alla Camera, la fiducia al governo»*. De Martino ha detto allora che la direzione prendeva atto di questa comunicazione formale e deferiva i 25 deputati della sinistra al collegio nazionale dei probiviri. La decisione si estenderà automaticamente ai senatori della sinistra socialista che negheranno al Senato la fiducia al governo. A questo punto la seduta si è sciolta.

Che cosa accadrà ora? La sinistra socialista darà vita a un nuovo partito? Secondo talune voci il nuovo partito si chiamerebbe «Unità socialista di unità proletaria; il periodico «Mondo Nuovo» sarebbe trasformato in quotidiano. C'è tra gli altri il problema della sede. Il comitato promotore convocazione di un congresso straordinario, in un nuovo assetto nell'interno del partito per meglio garantire i diritti della minoranza, e con l'aggiunta pregiudiziale della revoca del provvedimento a carico dell'on. Vecchietti.

Latori di questo documento, i membri della direzione appartenenti alla sinistra si sono recati questa sera nella sede del Senato, dove si trovano consegnato, come si è detto più sopra. Si è avuto quindi il seguente comunicato: «Il Comitato Direttivo del Psi, riunito sotto la presidenza di Nenni, ha deferito ai probiviri del suo partito per aver votato contro il governo alla Camera. Stamane Fabiani ha consegnato ai giornalisti il testo del telegramma inviato al Presidente del consiglio nazionale privati del psi. Eccolo:

«*Caserta Civ, Milano — Apprendo giornale deferimento probiviri. Inutile convocazione perché respingo pregiudizialmente sindacato esterno mio ambito disciplinare. Rispetto personale verso te vietami rispondere comitato esecutivo con parola di Cuneo nome benché nostri padri carbonari insieme. Ora cosa per punire elementi infiltrati organizzazione per sfasciarla.*»

Al Senato si chiude oggi il dibattito sulla fiducia

Prenderà la parola il sen. Gronchi - Sarà il suo primo intervento da quando è stato nominato senatore a vita - Domani Moro replicherà agli oratori

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 19 dicembre.

Nel corso del dibattimento iniziato ieri mattina, al Senato, il sen. TOLLOY, esprimendo oggi il giudizio del gruppo socialista, ha formulato una critica al discorso di replica pronunciato dal Presidente del Consiglio alla Camera. Secondo l'on. De Martino si era assistito a un «ripiegamento» del Governo di centro-sinistra, rilevo. Tolloy ha detto che il discorso di replica ha «*appunto* l'aspetto della mancata comunicazione *programmatiche*». Proponendo ulteriori sacrifici ai socialisti, Moro ha fatto «*in estremis* delle concessioni alle esigenze dei democristiani». Ma *visto lo Stato come un'entità* «*autonomo rispetto ai partiti politici e nazionali, mentre i socialisti ritengono che esso debba essere strumento della democrazia, e della sovranità popolare, e che la dove si invoca uno Stato forte si finisce per rendere ineficiente la democrazia*». Moro, invece, ha «*proposto — sia pure con le migliori intensioni e per questo appunto dando l'impressione scarsa — alla rigenerazione del socialismo. La verità è che se corre pericolo la rigenerazione *generale del paese e di tutti i partiti sulla strada di un difficile cammino verso una rinnovata democrazia*».

Secondo Tolloy, queste cose andavano dette «*per adempiere un dovere di lealtà e di franchezza e per preservare la collaborazione tra i partiti di centro-sinistra*».

Polemizzando poi con i comunisti, ha respinto l'accusa di «*voler fare il gioco dei nemici* principali, accusa che più giustamente va fatta a chi ha dato la mutevole e contestanti interpretazioni del primo centro-sinistra».

Tolloy qui ha esaltato il contenuto di libertà e di progresso del programma, affermando che la sua attuazione dà la misura della validità del centro-sinistra. Ha quindi riverentemente «*la coalizione si dissolverebbe* — ha detto ieri sera». Se quindi, come bene ha detto Moro, i quattro partiti «*sono legati alla responsabilità dell'attuale formula* «*per senso del dovere*», ciò è «*il segno che bisognerà contrastare ogni minaccia di trasformismo. «I socialisti — ha detto — *non prendano allo scandalo per le dichiarazioni della destra secondo che ci sarà di avere il tentato da Moro soddisfazioni ove la linea del governo, non devono chiedere che a chiarirla della discussione del Senato*». Tolloy ha concluso la sua lettera degli accordi tra i quattro partiti. Tutto più i socialisti hanno il diritto di chiedere questo chiarimento, in quanto il loro partito sta affrontando il rischio di una incarnazione interna per assolvere il compito di centro-sinistra».

Tolloy ha detto anche che le Regioni accanno un fattore di unità democratica e di unità nazionale anche di dove, «*episodicamente* non potrà *gradualmente evitare una soluzione non conforme a quella centrale e generale*». Infine ha detto che «*Unità* all'unificazione con il psdi, affermando che il «*il psi non si trasformerà mai in partito socialdemocratico*».

Gli ha replicato su questi sen. LAMI STARNUTI (psdi) rilevando che contrapporsi «*socialismo e democrazia* è solo un gioco di parole «*di cattivo gusto*». Certo, «*l'accordo tra socialisti e cattolici può non essere un fatto storico e rivoluzionario ma rappresenta dell'Italia può essere assicurato solo dalla collaborazione, dalla cattolici ed i socialisti, rinnovati nella democrazia e nella libertà*». Lami Starnuti, dopo una valutazione dei punti programmatici, ha espresso il rammarico che non vi siano, per nel confronti del governo.

Durante la giornata hanno parlato ancora numerosi altri senatori. Nella seduta del mattino, prima che cominciassero gli interventi, il presidente Merzagora ha comunicato che l'on. Moro aveva contestato a tardare perché aveva dovuto recarsi all'ospedale per una sua bambina malata di meningite.

Delle Regioni si è occupato il senatore Ferdinando TRIMARCHI, sostenendo che esse costeranno mille, non duecento miliardi. Commentando, a parte la grave spesa, le Regioni non dovrebbero essere istituite dopo le elezioni politiche, ma, anzi fallimentari, già regionali, specialmente in Sicilia.

Per i democristiani il sen. CONCIRI ha detto che bisogna porsi di fronte al governo con una fiducia e una fiduciosa attesa. In particolare per la politica estera, ha osservato che «non può essere tutta racchiusa nella formula della fedeltà all'alleanza atlantica. *Quel che conta è prendere una giusta posizione su tutte le questioni che oppongono un'Europa tendenzialmente autarchica e conservatrice ad una Europa che si muove su una strada nuova, di distensione e di pace e di progresso democratico*».

Ultimi oratori i senatori FIORENTINO (gdm) e SPAGNO (pci). Questi ha affermato che il psi non potrà a lungo accettare «di sentire a vita. Il presidente del Consiglio Moro replicherà sabato mattina.

Fausto De Luca

Il ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, e il ministro degli Esteri, on. Giuseppe Saragat, alla riunione di ieri del Mercato Comune a Bruxelles (Telefoto)

I difficili negoziati a Bruxelles sull'agricoltura

Nessun progresso per il Mec

Parigi insiste perché si raggiunga un accordo entro il 31 dicembre - Bonn (appoggiata da italiani, olandesi e belgi) non intende subire l'ultimatum - Oggi intervengono i ministri degli Esteri - Le sedute dovevano terminare stasera; si protrarranno probabilmente fino a domenica

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 19 dicembre.

La presenza a Bruxelles dei ministri degli Esteri dei sei Paesi del Mercato Comune non ha ancora sbloccato la situazione. La rottura, minacciata dall'ultimatum francese per un accordo sui problemi agricoli entro il 31 dicembre, non è stata evitata. Si sta parlando. Una battaglia diplomatica si prolungherà sottolineare a sera interruzione: i ministri dell'Agricoltura, che avevano lavorato fino a giorno, si sono riuniti di nuovo alle 21 per lasciarsi dopo mezzanotte e ritrovarsi domattina.

Decine di documenti sono stati messi in corso di stesura, tutti per chiarire, precisare, identificare ad uno dei ministri degli Esteri i punti controversi e i particolari più minuti dei problemi: e, dietro ognuno di questi particolari, si contrastano interessi di milioni di agricoltori. Due conti tati, uno per l'agricoltura e uno per le tariffe doganali non fare difficoltà per le tariffe doganali con l'America, di cui si tratterà a Ginevra nel Kennedy-round.

Questo meccanismo che tratta, come ha detto Spaak, «la più ingrata massa di difficoltà tecniche che abbiano mai ostacolato un negoziato nella storia della Comunità», non può in nessun caso, anche se tutti fossero d'accordo sui principi generali, varare documenti risolutivi entro il 31 dicembre.

I negoziati si svolgono così in una condizione singolare: continua sotto l'incubo della data del 31 dicembre dando per scontato che per il 31 dicembre i problemi non passano neppure tecnicamente essere impostati. I sei ministri degli esteri si stanno, a quest'ora, soltanto sorvegliando, essi cercano di stabilire se gli avversari sono realmente intenzionati o meno a romperci. Nel primo caso le conclusioni sarebbero inutili e pericolosamente simeonarli, nel secondo cese appaiono possibili. La tesi politica del negoziato continuerà ad essere: la rottura congiunta che tutti i ministri tecnici curano con i ministri degli Esteri; e la conclusione, prevista fino a stamane per venerdì, è ora prevista per sabato con la probabilità di un'appendice domenica e lunedì.

Il solo fatto nuovo, dal punto di vista politico, rispondere al colpo di scena. I francesi hanno colto di sorpresa i tedeschi mostrandosi, nelle attuali tecniche, meno rigidi di quanto facevano prevedere. Essi hanno fatto qualche passo sul metodo da usare per affrontare le tariffe doganali con l'America (la Germania vorrebbe un mercato aperto, la Francia no), hanno improvvisamente chiamato in causa il piano Marshall per i cereali (per quello che riguarda l'Italia dovrebbe diminuire il prezzo del grano e aumentare quello del granturco), che non era all'ordine del giorno e al quale sono contrari, comunicando di accettare che se ne discuta in futuro; si dicono disposti ad discutere di detaglio su molte altre cose che avevano abbiamo mostrato di avere sare fino a ieri.

In cambio chiedono concessioni ai tedeschi, dopo che ai tedeschi rimangono da fare concessioni soltanto sulle cose nazionali e decisive, cioè sui quattro regolamenti agrari (carne, prodotti lattiero-caseari, che interessano il 80 per cento degli agricoltori italiani e per i quali l'Italia pone un problema di tariffe che sliti i produttori di burro, riso, del quale l'Italia chiede un trattamento preferenziale in rapporto al riso americano, fondo di compensazione agricolo che dovrebbe rimediare, rimborsando gli agricoltori, alle perdite subite nei Paesi in cui il prezzo del grano dovrebbe essere ridotto).

I tedeschi si sentono in difficoltà: non intendono subire l'ultimatum della data del 31 dicembre, e in questo trovano la solidarietà dell'Italia, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo; ma è difficile per loro resistere ancora senza fare qualche concessione, soltanto in parte da tutti gli altri Paesi. Stasera i negoziatori francesi accusano il tedeschi di voler essi la rottura. Ma i tedeschi non possono assumere impegni sostanziali e determinanti, capaci di invertire la struttura stessa della loro economia, senza essere sicuri che, poi, i francesi non faranno ugualmente valere l'ultimatum.

Per aggiare la buona volontà francese, il ministro dell'Economia tedesco ha fatto stasera un tentativo estremo: ha chiesto ai francesi di dichiarare se erano disposti a concedere le concessioni sulle tariffe doganali con l'America un impegno in vista d'un accordo o soltanto un'ipotesi di lavoro. I francesi hanno risposto di poter solo impegnarsi a ipotesi di lavoro. E, di colpo, la situazione di fondo è tornata come era la scorsa settimana, nettamente bloccata.

Siamo, politicamente, a questo punto. L'impressione prevalente è che la rottura capoterà di mettere in crisi definitivamente il Mercato Comune non da cosa immediata; ma la difficoltà che appare ancora insuperabile, è quella del «fiocco della data». Al termine del colloquio che Couve de Murville ha avuto con Schroeder, a mezzogiorno, un portavoce francese ha definito in questo modo i risultati cui si era giunti: «Non c'è un ulteriore raffreddamento». Solo domani, quando i ministri degli Esteri verranno realmente presente in mano la situazione, sarà possibile vederci più chiaro.

I ministri tecnici vantano stasera i lievi progressi di metodo nelle discussioni registrate nel comitato agricolo e nel comitato industriale: e sono stanchi e soddisfatti. Sanno sperare in una soluzione interlocutoria cui già si pensa. Se l'accordo non verrà raggiunto, la rottura non verrà dichiarata, ma in qualche tempo, al Mercato Comune.

Michele Tito

Un piano di compromesso del ministro belga Spaak

Bruxelles, 19 dicembre.

Il ministro degli Esteri belga Spaak ha presentato oggi un piano mirante a salvare la unità della Comunità economica europea. Egli ha suggerito:

1) Un accordo su alcuni tra i più urgenti problemi agricoli del Mec primo della fine dell'anno, conformemente alla richiesta di De Gaulle.

2) Un accordo su una proposta di trattativa con gli Stati Uniti ed altri paesi non comunisti nel tentativo di ridurre le tariffe sui prodotti industriali durante i prossimi negoziati commerciali del Kennedy-round. Ieri i Sei si erano virtualmente accordati su una formula che appare per gli Stati Uniti più accettabile delle altre proposte finora.

3) Rinvio del progetto per un prezzo unitario del grano nell'ambito della Comunità. Il governo tedesco occidentale insiste nel chiedere tale rinvio che dà agli agricoltori tedeschi tempo una riduzione del loro prezzo. (*Ass. Press*).

Polemica sulla riforma

Si chiede la revisione del Concordato

Si è svolta ieri a Torino una tavola rotonda sulla riforma della scuola secondaria, organizzata dalla Federazione giovanile e controllata — come si vide nel convegno di domenica, tenuto a Torino, trentotto federazioni provinciali.

Le premesse di un precipitare della situazione si erano viste in ieri sera, quando il comitato esecutivo della federazione romana del psi aveva fatto sentire una forte protesta per l'on. Tullio Vecchietti — lanciato a Roma — al consiglio nazionale del partito. L'iniziativa era stata presa dal segretario della federazione romana Palleschi, che è uno degli intransigenti della corrente «sinistra». Al fatto di grande interesse sono intervenuti anche alcuni disciplinari più «ortodossi» e professore quasi estare anche la sua posizione nel partito.

Si dice che il vicesegretario del partito, on. Brodolini, avesse compiuto un tentativo di persuadere l'on. Vecchietti a non intervenire a recedere dal suo proposito drastico, essendo ancora in corso trattative a più alto livello, ma il segretario della Federazione romana non avrebbe voluto sentir ragioni mettendo in votazione il provvedimento.

In seguito di protesta, questa mattina la sinistra si è astenuta dal partecipare alla riunione della direzione, invitando i suoi rappresentanti a presentarsi, gli onorevoli Vincenzo Gatto e Lucio Luzzatto, che hanno dichiarato la decisione della loro corrente di non partecipare alla riunione, dichiarando di non fosse stato prima revocato il provvedimento del comitato esecutivo romano a carico di Vecchietti.

Ha risposto De Martino facendo presente che si era trattato di un'autonoma iniziativa del comitato esecutivo romano approvata dalla segreteria del partito: «*Se così stanno le cose, sente il dovere di intervenire, revocando un provvedimento che è proceduto oltre le prerogative della federazione*» è stato la risposta di De Martino e Vincenzo Gatto. De Martino ha promesso di intervenire, ricordando comunque che l'incidente aveva carattere particolare, mentre il problema di fondo restava quello della disciplina di partito: «*Quello che dovete dire è se si vuole rispettare o non negherete la fiducia al governo*».

Sempre più al questa battuta la riunione della Direzione, si sposava alla seduta del senato adunati, per proprio conto nella sede della corrente, i senatori della sinistra. Ieri sera l'organo periodico «Mondo Nuovo», e intanto De Martino mandava loro una lettera in cui precisava formalmente che la deliberazione della federazione romana non avrebbe carattere ufficiale, dato che la federazione romana è stata sciolta.

Tolloy ha detto anche che le Regioni accanno un fattore di unità democratica e di unità nazionale anche dove, «*episodicamente* non potrà *gradualmente evitare una soluzione non conforme a quella centrale e generale*». Infine ha detto che «*Unità* all'unificazione con il psdi, affermando che il «*il psi non si trasformerà mai in partito socialdemocratico*».

Gli ha replicato su questi sen. LAMI STARNUTI (psdi) rilevando che contrapporsi «*socialismo e democrazia* è solo un gioco di parole «*di cattivo gusto*». Certo, «*l'accordo tra socialisti e cattolici può non essere un fatto storico e rivoluzionario ma rappresenta dell'Italia può essere assicurato solo dalla collaborazione, dalla cattolici ed i socialisti, rinnovati nella democrazia e nella libertà*». Lami Starnuti, dopo una valutazione dei punti programmatici, ha espresso il rammarico che non vi siano, per nei confronti del governo.

Durante la giornata hanno parlato ancora numerosi altri senatori. Nella seduta del mattino, prima che cominciassero gli interventi, il presidente Merzagora ha comunicato che l'on. Moro aveva contestato a tardare perché aveva dovuto recarsi all'ospedale per una sua bambina malata di meningite.

Delle Regioni si è occupato il senatore Ferdinando TRIMARCHI, sostenendo che esse costeranno mille, non duecento miliardi. Commentando, a parte la grave spesa, le Regioni non dovrebbero essere istituite dopo le elezioni politiche, ma, anzi fallimentari, già regionali, specialmente in Sicilia.

Per i democristiani il sen. CONCIRI ha detto che bisogna porsi di fronte al governo con una fiducia e una fiduciosa attesa. In particolare per la politica estera, ha osservato che «non può essere tutta racchiusa nella formula della fedeltà all'alleanza atlantica. *Quel che conta è prendere una giusta posizione su tutte le questioni che oppongono un'Europa tendenzialmente autarchica e conservatrice ad una Europa che si muove su una strada nuova, di distensione e di pace e di progresso democratico*».

Ultimi oratori i senatori FIORENTINO (gdm) e SPAGNO (pci). Questi ha affermato che il psi non potrà a lungo accettare «di sentire a vita. Il presidente del Consiglio Moro replicherà sabato mattina.

Fausto De Luca